

venerdì 15 settembre 2006
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

London Symphony Orchestra
Bernard Haitink, direttore

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Seconda Sinfonia in re maggiore op. 36

Adagio molto, Allegro con brio

Larghetto

Scherzo (Allegro)

Allegro molto

Terza sinfonia in mi bemolle maggiore op. 55 "Eroica"

Allegro con brio

Marcia funebre (Adagio assai)

Scherzo (Allegro vivace)

Finale (Allegro molto)

London Symphony Orchestra

Bernard Haitink, direttore



I primi schizzi beethoveniani per la *Seconda Sinfonia* risalgono al 1800, l'anno in cui viene eseguita la *Prima*, ma il lavoro vede la conclusione solo nell'autunno 1802 durante un soggiorno ad Heiligenstadt, e si intreccia dunque alla stesura di altre pagine rilevanti, fra cui il Terzo Concerto per pianoforte e le Sonate op. 27, op. 28 e op. 31. Il successo viennese di Beethoven cresce in quegli anni, proprio mentre la sua sordità esplode come tragedia privata (il "Testamento di Heiligenstadt" porta la data del 6 ottobre 1802). La *Seconda Sinfonia* è dedicata al conte Moritz von Lichnowsky, uno degli amici e sostenitori più fedeli, e viene eseguita per la prima volta nel corso di un'"accademia" (un concerto a sottoscrizione) il 5 aprile 1803 al Theater an der Wien. I tratti inquieti e sovrabbondanti di un artista in piena maturazione, a un passo dalla svolta epocale della Terza Sinfonia "*Eroica*", imprimono a questa partitura il carattere di un "gioco pericoloso", fra prudenza e sfida, coi canoni del sinfonismo classico.

L'*Adagio* introduttivo (la cui lunghezza ha un precedente illustre nella Sinfonia n. 38 "*Praga*" di Mozart del 1786), il piglio militaresco del secondo tema dell'*Allegro*, l'impasto sonoro del *Larghetto*, il gioco a incastro dello *Scherzo* (che del Minuetto non ha più nemmeno il nome), hanno tutti a che fare con la nuova concezione che Beethoven, ammiratore di Cherubini, ha degli strumenti a fiato. L'*Allegro molto*, eccentrico già nel guizzo d'apertura, mette alla prova anche la forma sonata, spingendola sino ai confini di uno schema di Rondò.

C'è nel bagaglio aneddotico dell'*Eroica* un episodio celebre che è tanto difficile trascurare quanto comprendere nella sua giusta portata. Tutti sanno che Beethoven scrisse la *Terza Sinfonia* per Napoleone Bonaparte (fra il 1802 e l'inizio del 1804) e che nel maggio del 1804, quando gli giunse la notizia che Napoleone si era autoproclamato imperatore, ne stracciò la dedica in un accesso di sdegno repubblicano. In realtà quel gesto potrebbe avere – e ha avuto – svariate interpretazioni sulle quali nessuno, nemmeno spaccando il capello in quattro come fa Carl Dahlhaus, ha ancor detto l'ultima parola. Su una cosa però quasi tutti gli studiosi concordano: stracciando la dedica, Beethoven non poteva (qualcuno, documenti alla mano, dice che non voleva) in alcun modo cancellare dall'opera il rapporto interno che essa ha con il mito del generale corso. Se eroico è "afferrare il destino alla gola" sfidandolo con la forza della volontà morale, Napoleone non ha mai cessato di essere per Beethoven l'incarnazione di quegli ideali universali cui egli, nella *Terza Sinfonia*, cerca prepotentemente per la prima volta un degno edificio stili-

stico. Questo “stile eroico”, che investe le coeve Sonate per pianoforte op. 53 e op. 57, poggia sulla vastità della forma (la *Terza* è superata in ampiezza solo dalla *Nona*) e sulla inaudita estremizzazione dei conflitti. In termini molto semplificati, possiamo individuarlo nell’uso di una tematica di grande chiarezza e semplicità, assoggettata a una logica sinfonica di respiro monumentale. Valga come esempio la decisiva osservazione di Walter Riezler, secondo cui quello che viene considerato il primo tema della sinfonia non sarebbe altro che il dispiegamento melodico delle note già udite simultaneamente nei due accordi iniziali.

Altro esempio d’obbligo è quello dell’ultimo tempo, *Allegro molto*, il cui tema principale Beethoven aveva già utilizzato nelle *Variazioni* op. 35 per pianoforte e in un episodio delle *Creature di Prometeo*. Ma questa volta – e ciò è determinante – il tema e il suo stesso basso vengono dapprima messi in opposizione tra loro e variati indipendentemente, per poi confluire in un grande fugato. Il tema resta quello, la formula retorica è cambiata. Beethoven iniziò la composizione proprio da questo finale, dal quale derivò poi, attraverso molti passaggi, il materiale tematico dell’*Allegro* d’apertura, che culminerà in una coda di proporzioni colossali.

A quel punto il monumento era lì, già mezzo scolpito, e reclamava i propri diritti. Il consueto Adagio, che Beethoven aveva già previsto come secondo tempo, non bastava più a reggere il confronto con la prima e l’ultima pagina. Ci voleva qualcos’altro. Nacque così la grandiosa *Marcia funebre*, ispirata verosimilmente a una lunga tradizione francese (Gossec, Pleyel, Grétry), nella quale Napoleone, primo dedicatario della partitura – poi “girata”, non senza vantaggio economico, al principe Joseph Max von Lobkowitz – avrebbe potuto agevolmente riconoscere un partecipe omaggio di Beethoven alla musica della Rivoluzione. Per ultimo venne lo *Scherzo*, anch’esso adeguatamente dilatato attraverso un’elaborazione e una ripresa successive al Trio, come del resto avverrà di lì in avanti.

Come a dire che, dai dettagli fino all’idea compiuta, poche altre pagine segnano più nettamente della Sinfonia *Eroica* un salto di qualità e una svolta irreversibile nella storia di un genere musicale.

Antonio Cirignano

La **London Symphony Orchestra** è unanimemente riconosciuta come una delle maggiori orchestre del mondo grazie alla qualità delle sue esecuzioni, ma le sue attività vanno oltre quella meramente concertistica, comprendendo programmi educativi, una casa discografica e un interessante lavoro nel campo delle tecnologie dell'informazione.

Un secolo dopo la sua fondazione la LSO continua a impiegare i migliori musicisti, molti dei quali affiancano a quella orchestrale un'attività solistica o didattica.

La rosa di interpreti e direttori che hanno collaborato con l'Orchestra non è seconda a nessuno, a cominciare dall'attuale direttore principale Sir Colin Davis (con cui negli ultimi anni ha ottenuto splendidi risultati e numerosi premi discografici), cui succederà nel 2007 Valery Gergiev, seguito dai direttori ospiti principali Daniel Harding e Michael Tilson Thomas.

Il St. Luke, il centro educativo della LSO in Old Street, oltre all'attività concertistica (che comprende gli incontri di mezzogiorno della BBC Radio 3) promuove la diffusione dell'educazione musicale, grazie all'uso di nuove tecnologie e ai contatti con le realtà locali e le scuole di Hackney e Islington.

Le incisioni *live* della LSO sono fra le più vendute al mondo e fra le più "scaricate" da Internet, portando così la sua audience a milioni di ascoltatori; le sue esecuzioni sono inoltre una regolare presenza alla radio, alla televisione, al cinema (ricordiamo le colonne sonore di *Guerre stellari*, *La vendetta dei Sith*, *Harry Potter e il calice di fuoco*), sui videogames, sugli aerei, sugli ascensori: in poche parole, ovunque ci sia la possibilità di ascoltare musica.

Con una carriera internazionale lunga più di un quarto di secolo, l'olandese **Bernard Haitink** è uno dei più celebri direttori d'orchestra dei nostri giorni. Recentemente nominato direttore principale della Chicago Symphony Orchestra, ha diretto numerose altre compagini di rilievo internazionale quali Berliner e Wiener Philharmoniker, Boston Symphony Orchestra, Staatskapelle Dresden, Covent Garden, Glyndebourne Festival Opera, London Philharmonic, senza contare i 25 anni come direttore musicale del Concertgebouw di Amsterdam.

Haitink ha registrato i cicli completi delle sinfonie di Mahler, Bruckner, Brahms e Schumann con i Berliner e i Wiener Philharmoniker e la Boston Symphony Orchestra, oltre a numerose opere liriche con la Glyndebourne Festival Opera: la sua incisione della *Jenufa* di Janáček con il Covent Garden ha vinto il Grammy Award nel 2004.

È stato insignito di numerose onorificenze, fra cui il titolo di Cavaliere in Gran Bretagna e l'Ordine di Orange-Nassau in Olanda, per il suo importante contributo al mondo della musica.